

LA NOSTRA GENTE

Questo capitolo si basa sui dati raccolti nelle comunità di lingua valesiana dell'alta Valgrande. Per dati analoghi sulla popolazione *walser* si rinvia alle pubblicazioni di Giovanni Giordani [Giordani 1891] e Pier Paolo Viazzo [Viazzo 1983]

È tuttora caratteristica in tutta la Valsesia la consuetudine di indicare insieme al proprio nome quello del paese di origine: così è frequente, tra la gente originaria di Campertogno, sentir dire "*i sùñ da Campartögn*", quasi a rivendicare con le proprie origini geografiche un certo naturale blasone.

La gente

Molti autori in passato si sforzarono di descrivere il tipo fisico e le caratteristiche psicologiche della gente della valle. Tra questi il vescovo di Novara Carlo Bescapè, che in una relazione di visita pastorale scrisse: "*... in modo mirabile è aumentata ed aumenta ancora la popolazione di questa valle e ciò sia per la robustezza dei corpi attribuibile alla salubrità dell'aria e alla faticosa vita che tra gli aspri monti si mena, sia perché le guerre e le pestilenze non poterono arrivare a questi poveri, tranquilli e scoscesi recessi a decimarne la popolazione*" [Bescapè 1612].

Anche Carlo Racca [Racca 1933] si occupò della gente della Valsesia, scrivendo che (per quanto in realtà piuttosto rare) le malattie dominanti nella popolazione "*secondo le osservazioni de' periti nell'arte medica sono le affezioni infiammatorie di petto, la pleuritide; la pneumonite: la ftisi tubercolare; rare sono le infiammazione del cervello, e delle sue membrane, l'encefalitide, la meningitide; rare le febbri intermittenti, che d'ordinario sono benigne, e rarissime le perniciose. Vi regna anche il tifo, l'emorragia cerebrale, ed appoplessia; ben poche le malattie nervose. Il temperamento de' Valsesiani è sano e robusto, e sono gli aspetti loro rubicondi e bianchi; il loro corpo tarchiato e snello; e venustissime le donne e l fanciulle.*"

Non sappiamo, se non attraverso quegli scritti, come fossero in realtà i nostri antenati; le descrizioni di cui disponiamo sembrano essere frutto di immaginazione o di idealizzazione, piuttosto che di rilievi obiettivi. Sembra opportuno esimersi dal ripetere qui analoghi tentativi.

Sicuramente, attraverso i tempi, furono numerose le persone che da vari luoghi giunsero nella valle e qui si stabilirono: questo fatto è evidente dall'analisi dei nomi di famiglia. È inoltre certo che, anche se in un territorio poco ampio, coesistono nell'alta Valgrande del Sesia almeno due gruppi etnici abbastanza diversi: basta pensare alle diversità di lingua e di costumi che esistono tra le popolazioni degli ultimi paesi della valle (di origine *walser*) e quelle di tutte le altre comunità, anche se è comprensibile che la vicinanza fisica abbia determinato nel corso del tempo una certa compenetrazione e commistione tra le due etnie.

È certamente vero che in tutta l'alta valle, gli abitanti sono di costituzione in genere robusta, con scarsa incidenza di malattie epidemiche o ereditarie (la consanguineità dei matrimoni è molto rara): gente forte fisicamente e psichicamente, temprata dal lavoro e da abitudini sane e semplici.

Al di là di queste considerazioni, di carattere generale e spesso di dubbio valore, non è possibile fornire maggiori dettagli e più documentate valutazioni. Più importante sembra invece lo sforzo di identificare nella popolazione un atteggiamento e un modo particolare di concepire la vita personale e sociale. Sta di fatto che le consuetudini, consolidate dalla tradizione e storicamente documentabili, permettono sia di identificare il modo di pensare della nostra gente, sia di riconoscere la profonda influenza che su di esso ha avuto l'esperienza comunitaria dei secoli passati.

Anche se si tratta di un poeta dialettale della bassa Valgrande, i versi di Cesare Frigiolini [Frigiolini 1895] esprimono bene la sensibilità e l'attaccamento dei valesiani alla loro terra:

Rusijand na crusta d'pan
E la festa 'n po' 'd furmggiu
I tir là, da Valsesian,
Povru, sì, ma con coraggiu:

Ma si pens al fogulêe
Alla Sesia, al Mastallun,
A ma stanta 'n pò passêe,
I sent sempri 'n gran magun!

Questo contributo è indubbiamente provvisorio e superficiale, non potendo avvalersi dei metodi moderni di indagine psicologica. Esso infatti si basa fondamentalmente sull'esperienza personale e sui dati desumibili dalle "presenze" che hanno rappresentato il paese nella memoria di chi scrive e di chi ha contribuito a questo tentativo di descrizione. Ricordi, insomma, e comunicazioni personali che sono difficilmente documentabili e che sfuggono a interpretazioni approfondite, ma che non sono per questo meno interessanti.

Una caratteristica che colpisce, nella nostra gente è il vivo senso delle cose concrete, della terra, dell'ambiente naturale che, in qualche modo, fa parte di ciascuno e sul quale si àncora saldamente l'esperienza personale. Le cose, l'ambiente fisico e sociale finiscono così col dare corpo a quel "*mal di Valsesia*" che è da sempre nostalgia e desiderio di ritornare. Questo sentimento, vivissimo nella maggior parte di coloro che hanno vissuto anche brevemente la vita di questa o quella comunità valesiana, non è sempre comprensibile agli estranei, che si chiedono quali interessi e quali attrattive possano destare un paese come tanti e una valle bella, ma di bellezza non sconvolgente.

Gli stretti legami della gente con la sua terra sono anche espressi dai nomi delle famiglie, che spesso richiamano il luogo di provenienza. Riferendoci a titolo di esempio alla comunità di Campertogno, troviamo tra gli antichi cognomi i *Della Valle*, i *Della Roggia*, i *Sentiero*; e ancora, con riferimenti più

puntuali alle località, i *Maggienghi* delle Maggenche, i *Montà* della Montata, i *Selletti* del Selletto, i *Molinera* del Molino, i *Mazzucco (Gianoli)* del Mazzucco, gli *Avighi* di Avigi e così via. La terra e l'ambiente entravano tanto nella vita di ogni giorno da dare origine al nome stesso della famiglia, poi da tutti riconosciuto.

La percezione della realtà, delle cose piacevoli come di quelle tristi, è sempre stata pacata, quasi intrisa di un senso di provvidenzialità o di fatalità: ciò ha potuto indurre in effetti una certa carenza di iniziativa e un adeguamento alle convenzioni sociali, ma ha d'altra parte favorito la riflessione e la sensibilità, così largamente espressi dalle ricche tradizioni artigianali ed artistiche.

Il senso della proprietà ed il gusto di disporre delle proprie cose con piena libertà sono sempre stati molto forti, sconfinando raramente nell'appropriazione indebita e nell'avarizia e non escludendo sentimenti di viva partecipazione alla vita sociale, di generosità e ospitalità. È tuttavia sempre stata caratteristica della nostra gente una certa ritrosia a comunicare e condividere. Il gusto dei rapporti personali è sempre stato frenato dalla riservatezza. I contatti umani sono sempre stati stabiliti con prudenza, ma una volta instaurati si sono manifestati ricchi di simpatia e di partecipazione ed hanno finito con l'attenuare e far dimenticare diversità, discordanze o anche semplicemente quelle reticenze che altrove avrebbero generato divisione. Disponibilità e riservatezza, simpatia e diffidenza sono quindi i diversi aspetti che caratterizzano un vero e proprio tipo psicologico.

Tuttavia queste contraddizioni nascoste, questi atteggiamenti bivalenti, hanno determinato talora alcune situazioni meno piacevoli, ma altrettanto tipiche. Così il senso della proprietà ha condotto talora a manifestazioni spontanee di difesa e anche di aggressività (mai fisica), con caratteristiche di forte emotività e con espressioni quasi infantili: quando la diffidenza prevale le piccole cose diventano infatti grandi e possono dividere. Ma fortunatamente, pur nella diversità delle opinioni e nel contrasto degli interessi, raramente si creano, oggi come un tempo, vere e proprie fazioni e non viene incrinata l'atmosfera di collaborazione che costituisce la base delle relazioni personali. È proprio in questo equilibrio tra individualismo e sensibilità sociale che si vede riaffiorare lo spirito che ha consentito la sopravvivenza nei secoli delle antiche comunità.

Questi atteggiamenti rivivono ancor oggi nei pochi sopravvissuti. La visione della vita è arcaica, pacata e insieme sofferta; ma è resa viva dall'arguzia e dalla capacità di sorridere che, nelle situazioni più serie come nelle più comuni, permettono sempre di ridimensionare gli avvenimenti nella loro effettiva realtà. Un pessimismo di fondo, indiscutibile, è unito alla percezione serena e sorridente della realtà, che dà comunque sempre la forza di andare avanti, senza angoscia o depressione maggiore, seppure con qualche malinconia. Anche qui vediamo rivivere le tradizioni secolari: la capacità di realizzare sempre una sintesi tra il passato ed il presente, il primo rivissuto con intensità ed il secondo affrontato con serenità, dà la forza

necessaria per guardare con fiducia al futuro. È questa forse una saggezza atavica, che non consente troppe avventure, ma che garantisce l'equilibrio delle emozioni nella realtà di ogni giorno.

Freddezza apparente e controllo delle emozioni, uniti alla viva intelligenza degli eventi e delle cose, costituiscono certamente la base su cui si è sviluppata quella sensibilità che ha prodotto nei secoli non solo abili artigiani ed artisti, ma anche manufatti di qualità, tali da costituire una caratteristica del paese storicamente documentabile.

L'ambiente fisico ha certamente avuto sempre un ruolo determinante sulla mentalità e sugli atteggiamenti della nostra gente. La sua povertà, se per un certo verso ha condizionato l'iniziativa delle persone, ne ha parallelamente favorito la spontaneità (di cui l'originalità artistica e artigianale è espressione) ed ha indotto una viva consapevolezza sia della propria individualità che delle tradizioni comunitarie. In questo contesto, accanto ad una proverbiale sobrietà degli atteggiamenti non sono mancate nei secoli scorsi vivaci espressioni di imprenditorialità, in patria come (forse soprattutto) all'estero.

Analoghe sono le basi su cui si è sempre fondata la religiosità della gente. Da un lato un senso profondo, quasi fatalistico della provvidenzialità degli avvenimenti, dall'altro un certo formalismo religioso, fortemente legato alle tradizioni più antiche, hanno determinato spesso inerzia e scarsa partecipazione. Ciò non ha però impedito che si manifestassero notevoli capacità di riflessione individuale, di cui restano tracce evidenti in alcuni antichi manoscritti.

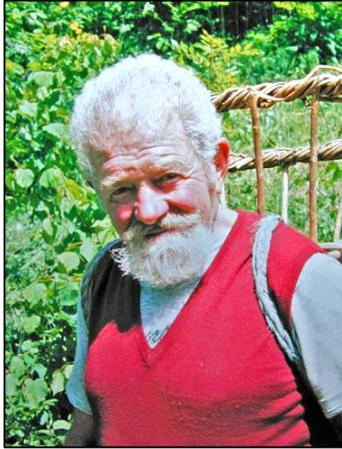
Per quanto concerne infine l'istruzione, va rilevato che il livello generale fu sempre piuttosto elevato e che l'analfabetismo non costituì un problema neppure nei secoli passati, nonostante l'isolamento geografico. Anzi, l'iniziativa locale (Scuole di disegno, Scuole di musica, Scuole per le fanciulle ecc.) riuscì spesso a integrare opportunamente l'istruzione tradizionale fornita dalle istituzioni.

I patronimici

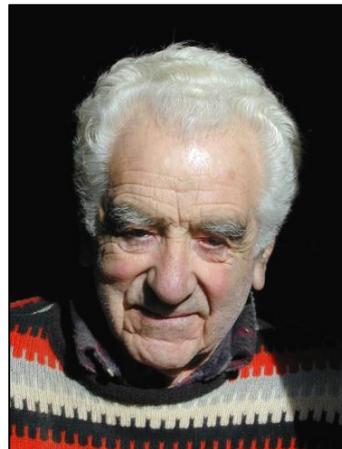
Pur essendo difficile dare un elenco completo delle famiglie dei singoli paesi, se ne indicheranno qui le principali, quali risultano dai documenti giunti fino a noi ed i cui nomi si possono ancor oggi ritrovare sulle tombe dei cimiteri.

Campertogno

Tra i cognomi di Campertogno, i più ricorrenti sono stati i seguenti: Allegra, Ardizzone, Axerio, Badarelli, Bertolini, Certano, Comola, Della Bianca, Del Ponte, D'Enrico, Erba, Ferraris, Fornara, Galinotti, Gallizia, Giacobini, Gianoli, Gilardi, Gilardone, Gilonna, Grosso, Lora, Marchino, Marchisotti, Marone, Martelli, Mazzia, Mazzola, Miretti, Molinera, Molino, Peraccio, Pianella, Pitti, Prina, Ravello, Salvaterra, Sceti, Selletti, Serra, Sola, Verno, Viotti.



Alcuni dei molti volti incontrati nel corso degli anni.



Molti di questi nomi appartengono alle famiglie più antiche (Galinotti, Gallizia, Giacobini, Gianoli, Gilardi, Sceti), altri rivelano chiaramente la derivazione da un luogo del paese (Del Ponte, Molinera, Molino, Pianella, Selletti) o da ascendenti della famiglia (Della Bianca, D'Enrico).

I nomi personali più frequentemente ricorrenti negli ultimi secoli sono i seguenti: Giuseppe (*Giüşèp, Išèp, Piñ, Pinòttu*), Giacomo (*Jàcmu, Jacmiñ*), Carlo (*Carlu, Carlìñ*), Pietro (*Péru, Piriñ*), Giovanni (*Giuàñ, Niñ, Ninèttu*), Antonio (*Tòniu, Tunìñ*), Gaudenzio (*Gaudénsiu, Dénciu*), Paolo (*Pàulu, Paulìñ*), Francesco (*Cèccu, Cichiñ*), Bartolomeo (*Bartulamiñ, Bartùlla*), Clemente (*Clemént, Méntu*), Alfonso, (*Fùnsu, Funsarél*), Battista (*Batìsta*), Emilio (*Miliu*). Per le donne invece: Maria (*Maria, Marijñ*), Anna (*Anètta*), Caterina (*Catlina, Rina*), Maddalena (*Néna*), Angela (*Angilina*), Margherita (*Ghitta, Margaritin*), Rosa (*Ròsa, Rusìn*), Domenica (*Manghiñ*), Marianna (*Nàнна*), Giovanna (*Giuàнна, Nina*).

In molti casi, nel parlare abituale, il patronimico è sostituito da altre indicazioni di vario genere: di luogo (*Jacmiñ dal Quàri, Méntu d'la Rüşa, Emma da Ótra, Ġina da 'n piàssa, Išèp 'd la fiñ*); di ascendenza (*Carlu d' l'Ernesta, Niñ dal Ciöġiu, Piñ d'la Ritta, Mariu d'la Milòra, Maria dal Sàviu* e il celebre *Giovanni d'Anna*, uno dei primi storici della valle); di parentela coniugale (*Nàнна dal Sèra, Clara dal Dutòr*); di attività lavorativa (*Carlu Sabré, Jacmiñ Mürô, Fùnsu Frê, Cèccu Custurièt*).

Mollia

I nomi di famiglia più frequenti negli ultimi decenni sono stati i seguenti: Biansotti, Carmellino, De Marchi, Erba, Gianina, Guala, Guala-Molino, Gugliermine, Janni, Lobietti, Marchino, Orso, Stragiotti e Zanino.

Rassa

Tra i cognomi più frequentemente ricorrenti negli ultimi decenni sono, in ordine alfabetico: Allegra, Arienta o Rienta, Baghetti, Chiara, Decaterina, Defabiani, Degaudenzi, Fasola, Gianoli, Guglielmina, Gugliermine, Patrosso, Ramella, Termignone, Tocchio, Ventura, Viotto. A questi si possono aggiungere altri nomi di famiglie scomparse nel corso del tempo, tra cui in primo luogo quello dei Fassola.

Per le comunità di *Alagna e Riva Valdobbia* (che formavano la comunità di *Pietre Gemelle*) si rinvia alle pubblicazioni di Giovanni Giordani, Pier Paolo Viazzo e Ebe Bello Lanzavecchia.

I nomi del passato

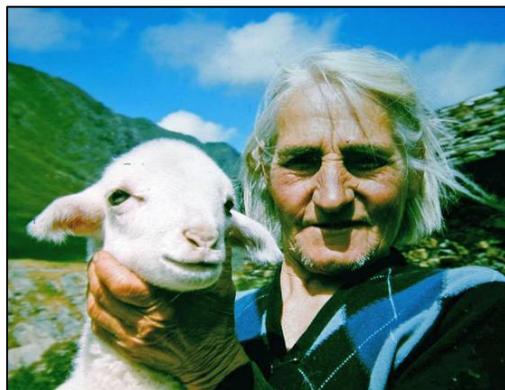
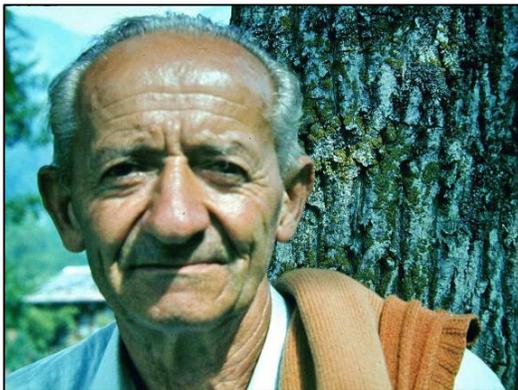
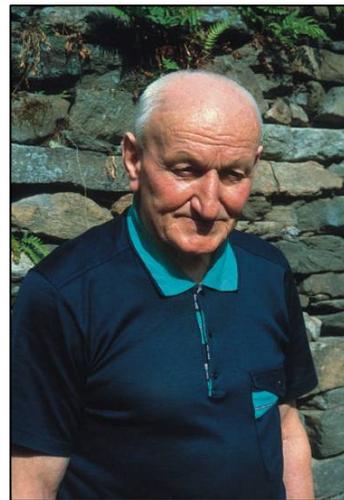
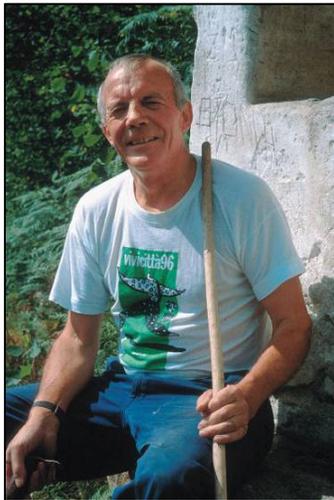
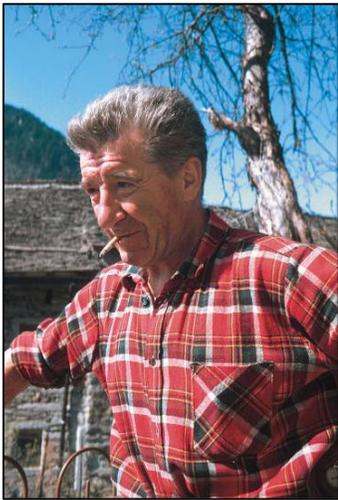
Per l'antica comunità di Campertogno, tra i documenti più antichi ve ne è uno particolarmente importante, del 24 febbraio 1503, di cui è giunta fino a noi

copia nel volume “*Sommario della Causa degli uomini della Moglia... contro gli uomini e Cantoni di Grampa e Goretto...*”, stampato a Torino nel 1769.

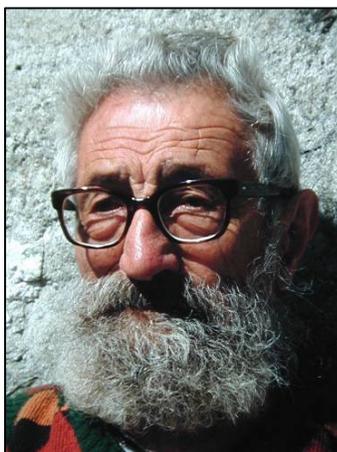
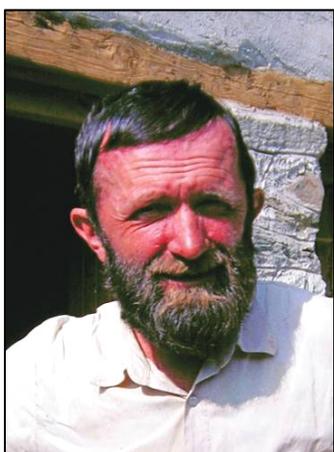
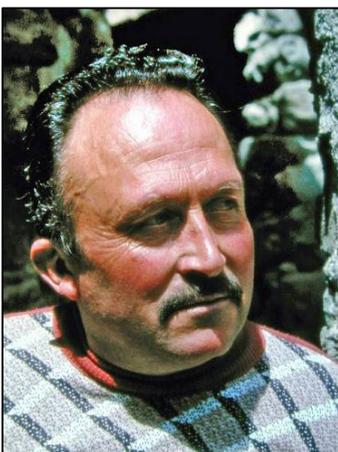
L'interesse del documento non è tanto legato alla controversia per la quale esso era stato redatto e pubblicato, quanto all'immagine che fornisce della gente che viveva a quel tempo nella comunità di Campertogno, che allora comprendeva ancora Mollia ed era probabilmente la più importante comunità dell'alta Valgrande. Esso è uno dei tanti documenti notarili dell'epoca, peraltro ritenuto di tale rilievo da essere stampato, ma attraverso la sua lettura veniamo a conoscere i nomi di persone e di famiglie che ci danno, a distanza di secoli, un'immagine quasi fotografica della comunità di allora: “... *Dominicus F. quond. Comoli de Scetis de Quadris Consul squadrae de Quadris pro, & nomine suprascriptae suae squadrae de Quadris elegit, & eligit Joannem Magnum de Scetis F. quond. alter Joannis de Scetis, & Zaninum F. quond. Antonii de Scetis praesentes, & acceptantes, & pro dicta eorum squadra de Quadris, & discazenchis, Joannes Fil. Diminici de Ferrariis Consul pro Joanne de Cometto squadrae della Villa pro, & nomine dictae suae squadrae della Villa elegit, & eligit suprascriptum Antonium de Ferrariis, & Zaninum d'Arienta F. quond. Joannis Zanoli praesentes, & acceptantes, & pro dictis eorum squadris della Villa, e della Piana, & de Canzello; Milanus F. quond. Petri de Peratio de Avigie Consul squadrae de Avigie pro, & nomine dictae suae squadra elegit, & eligit Franciscum de Grampino, & Nicolinum F. quond. Antonii de Scetis praesentes, & acceptantes, & pro dicta eorum squadra de Avigie Petrus F. quond. Gilardi di Ardationo Consul squadrae de ultra aquam suo, & nomine dictae suae squadrae de ultra aquam elegit, & eligit Miletum de Rusa, & Nicolinum quond. Petri del Gros, alias de Perachino praesentes, & acceptantes, & pro dicta eorum squadra de ultra aquam Marcus F. quondam Comoli della Clarina de Gorretto Grampae Consul squadrae della Grampa elegit, & eligit Joannem Fil. quondam Adami della Clarina, & Antoniu, Fil. quondam Albertini de Guala absentes, tamquam praesentes, & pro dicta eorum squadra della Grampa: Petrus Fil. Antonii de Capietto Consul squadrae de Casatiis, & de Curgo elegit, & eligit Albertinum Fil. Antonii de Viano de Casatiis, praesentem & acceptantem & Joannem Bartolomei de Curgo absentem, tanquam praesentem, & pro dicta eorum squadra de Casatiis, & de Curgo, in qua quidem viciniantia, & congregati omnes unanimes, & concordēs, & nemine ipsorum discrepante promiserunt, & promittunt de benefaciendo, & operando bonum comune, seu bonum comune totius Comunitatis Campertonii, & faciendo, & reaplando in ipsa Comunitate quae utilia fuerint, & necessaria, & inutilia praetermittere in conscientia ipsorum, & sub onere ipsorum Animarum remoto omni dolo, odio, Ranchore, prece, pavore, & timore, omnique alia mala voluntate & c...”.*

In questo lungo elenco ritroviamo nomi ancor oggi esistenti, altri ormai scomparsi, ciascuno associato al cantone di appartenenza e all'indicazione del ruolo rappresentato nel contesto generale della comunità.

Ai nomi precedenti altri ne possiamo aggiungere, sempre tratti da antichi documenti dei primi anni XVI secolo, tra i quali i seguenti: *Dominicus de Ferraris*



Amici di ieri, di oggi e di domani.



della Villa, Jacobus fil. q. Antonii de Scetis, Nicolaus de Gilonis, Antonius Comolus de Philippo, Albertinus de Mariotto, Antonius de Pratio, Joannes dell'Herba, Joannes dict. dell'Ara alias de Viotello, Melchioris de Arditeono, petrus Capaiatus, Petrus della Ruggia, Nicolinus Gravina, Petrus de Martello, Gio Prato e Antonio Vittone della Dughera di Casacia, Petrus f.q. Enrici de Ferrariis, Marcus f.q. Milani, Joannes Milanus Agnetis della Grampa, Jacobus f.q. Petri de Guala de Casatiis, Dominicus f.q. Petri de Gnema della Plana de Caurgo, Joannes filius Bartolomei de Otrina de Caurgo, Antonius fillus Zanini de Valzio de Ultra Siccidam, Joannes filius Alberti de Ferrariis de Gorreto, Comolus fillus Jacobi de Marco de Gorretto, Comolus filius q. Petri Clarini de Boccorio, Petrus filius q. Bartolomei de Zacho, Milanetto filius Petri de Brunetto de Salbuccio, e tanti altri ancora.

Questi elenchi si prestano ad alcune considerazioni di un certo interesse:

1. il ritrovare già a quell'epoca nomi ancor oggi famigliari conferma la continuità attraverso cinque secoli delle vicende della popolazione sul palcoscenico di quel tratto di valle in cui si trovano Campertogno e Molliia: la gente, la sua terra e la sua storia in una vicenda plurisecolare;
2. già nel '500 troviamo la consuetudine di ricordare accanto al nome la provenienza della famiglia, consuetudine che ancor oggi è tipica della Valsesia (della Grampa, della Villa, de Avigie ecc.); così si rileva il largo uso dei soprannomi, tuttora abbastanza diffuso nel parlare confidenziale (del Gros, del Magno, dell'Ara, ecc); altre volte leggiamo nomi di famiglia che, a parte le differenze formali, sono sostanzialmente invariati (de Scetis, de Ferrariis, Zanolì ecc);
3. un altro interessante aspetto che emerge dalla lettura degli antichi documenti è la possibilità di ricostruire la derivazione di alcuni cognomi attuali: nomi personali che si trasformano in nomi di famiglia (Ghilardus in Gilardi, Zaninus in Gianina, Comolus in Comola, Zanolus in Gianoli ecc); specificazioni di parentela che diventano patronimici (filius q. Clarinae in Chiara, filius q. Enrici in D'Enrico, filius q. Alberti in De Alberti ecc);
4. in molti casi l'abbondanza di nomi di una stessa famiglia tra le persone convenute a rappresentare la comunità esprime la consistenza delle famiglie (prime fra tutte le famiglie Sceti, Erba e Gianoli, una delle più numerose), mentre la diversa provenienza di persone con lo stesso nome famigliare può indicare la molteplicità dei rami di discendenza e la loro diffusione sul territorio;
5. alcuni nomi personali sono ormai scomparsi; talora, come si è detto, sono stati trasformati in cognomi
6. alcune antiche espressioni sono rimaste tuttora nell'uso comune (*'d l'Èrba* in luogo di Erba).

Quale divenne invece la situazione nel secolo scorso? Se si considera un elenco di benefattori di Campertogno, che nel 1820 elargirono le loro offerte per l'Ospizio di Valdobbia, troviamo che su circa 100 nomi elencati, risultano: 15 persone della famiglia Gianoli, 8 di nome Erba, 7 di nome Sceti e Grosso, 6

Ferraris, Massia e Viotti, 5 Molino, 4 Delponte, 3 Peraccio, Galinotti, Gilardi e Gilonna, 2 Comola, Martello, Gilardone, Prina, Certano e Dellabianca, nonché altri come Badarello, Orso, Marchino, Delzanni ecc.

Alcuni di questi nomi corrispondono a quelli indicati nei documenti del '500 sopra riportati, ma l'elenco ci rivela la profonda trasformazione che si era realizzata in tre secoli nella comunità di Campertogno: molti nomi di famiglia infatti sono scomparsi e altri nuovi se ne sono aggiunti.

Con lo spopolamento che ha ridotto la popolazione a un esiguo numero di persone, non è più possibile eseguire un valido confronto tra la situazione attuale e quella dei secoli precedenti, né è facile raccogliere allo stesso scopo i nomi di tutti coloro che per varie ragioni hanno abbandonato il paese.

Quanto riferito per la comunità di Campertogno è un esempio che, *mutatis mutandis*, può essere applicato a tutte le comunità dell'alta Valgrande. Unico particolare da non dimenticare è che nei paesi di tradizione *walser* nei secoli scorsi i nomi erano rigorosamente in *titschu*.

Da antichi documenti, per la comunità di Pietre Gemelle, che in origine comprendeva gli attuali paesi di Riva Valdobbia e Alagna, si trovano i nomi seguenti:

Guidetus filius Johannis de Petris Gemellis (1217), Miletus Imet Guilielmetius de supra Ripa e Johannes Arrius, entrambi de Petris Zumellis (1282), Johannis, Petrus Ferrarius e Zanolus de Pe de Alzarella de Petris Zumellis (1300), Petrus Gualcius de Petris Zumellis e Anrighetus Alamanus de apud Mot (1302), Zaninus Oranga de Rialo de Petris Zumellarum (1315), Petrus de Henrico de Pedemont de Petris Zimellis (1321), Johannes Carus de Petris Zumellis (1331), Johannes dictus Revellus de Petris Zumellis (1345), Milanus dictus Beligarius, Perolus Zanolus e Jacobus Miletus, tutti de apud Alzarellarum, Johannes Peronus e Vianus Tege Volus de la Balma, Anrighetus, Petrus Albertus de Campo Oltri, Matolus e Guidetus Miletus de Montanario, Antonius Vercellus e Albertus Matheus de Gabio, tutti de Petris Zumellis (1347), Milanus de Matolo de Petris Zumellis (1347), Johannes de Gorreto de Petris Zumellis e Johannes de Mayfredo de apud Alagnam de Petris Zumellis (1354), Guidobonum de Pessa e Iohannes dictus Gallinus ambo de Petris Zumellis (370)..., per non citarne che alcuni, e poi, nei secoli seguenti, artisti come *Ruffiner, Bodmer, Iseman, Heintz, Anfermatten, Winder, Studer, Schmid* e tanti altri [Bello Lanzavecchia s. d.].

I soprannomi

I soprannomi erano in passato una consuetudine che non si applicava solo alle singole persone, ma anche alle famiglie e alle stesse comunità delle frazioni e dei paesi.

Nei paragrafi seguenti se ne forniranno alcuni esempi desunti dalle interviste effettuate con la popolazione tuttora residente.

Soprannomi di paese

Da tempi immemorabili gli abitanti di Alagna erano chiamati *Purcéi* (maiali) o *Marsinóign* (portatori da marsina); quelli di Riva Valdobbia *Chéign* o *Tabùj* (cani), quelli Campertogno *Raviçci* (rape); quelli di Piode *Muçaréi* (pazzerelli), quelli di Rassa *Ciavatiñ* o *Lürbi* (calzolai), ma anche *Treméndi*. Quest'ultimo soprannome si dice che sia stato attribuito agli abitanti di Rassa in seguito al fatto che un vescovo in visita pastorale aveva segnalato nella sua relazione le "tremende" condizioni di vita in cui versava la gente di quella parrocchia isolata dal mondo.

Questi soprannomi furono anche giustificati da un curioso aneddoto: si racconta che il Signore mise a Riva Valdobbia i *Chéign* per impedire che i *Purcéi* di Alagna mangiassero le *Raviçci* di Campertogno.

Gli abitanti di Mollia, l'ultima comunità eretta a parrocchia (1722), ebbero il soprannome di *Ràni* (rane), ma furono ben presto chiamati *Brüşóign* essendo diventati popolari in tutta la valle per le controversie della *Brüşâ* che divisero a lungo la popolazione in due agguerrite e litigiose fazioni.

Soprannomi di frazione

Nell'ambito di Campertogno gli abitanti del centro sono chiamati *Scapinóign* (*scapiñ* sono le tipiche calzature di stoffa), quelli dei Tetti *Plüri* (pelurie), quelli di Carata *Gàit* (gatti: si ricordi la tradizionale *céina dal gàt* che si teneva a Carata ogni 31 dicembre), quelli di Quare *Gàšeri* (Gazzari, o eretici, in ricordo delle vicende di Fra Dolcino), quelli di Rusa *Turbèit* (espressione locale che significa sciocchi) o *Citadiñ* (cittadini, probabilmente per sottolineare ironicamente il palese orgoglio dei frazionisti per le molte opere realizzate alla fine del secolo scorso: fontana e acquedotto, strada, case signorili).

A Mollia invece gli abitanti di *Curgo* erano soprannominati *Sanghèi*, nome di incerto significato [Gallo 1884] e completamente sparito dalla tradizione orale. Da questa sappiamo invece che anche gli abitanti delle altre frazioni avevano i loro soprannomi, e precisamente troviamo *Ulóic* (alocchi) a Goreto, *Vèspi* (vespe) o *Avji* (api) a Grampa, *Cravi mùtti* o *Mutóign* (montoni) a Piana Fontana, *Ràit* (topi) al Molino, *Gàit* (gatti) a Casa Capietto e *Barbòign* (Barboni era il nome della famiglia là residente) a Piana Toni.

Anche a Rassa gli abitanti delle frazioni avevano i loro soprannomi. Tra questi sono ancora ricordati i seguenti: *Raviçci* (Ortigoso), *Bujéit* (Oro), *Pèic* (Albergo), *Fujiñ* o *Fumighi rùssi* (Rassetta), *Mučč* (Fontana), *Lüşèrti* (Piana) *Brigànt*, *Gambalèsta* o *Ĝaniñ* (Mezzanaccio). Con il soprannome di *Ghètti* erano infine indicati tutti gli abitanti della Val Gronda.

A Riva Valdobbia erano chiamati *Lüşèrti* (lucertole) gli abitanti della Valle Vogna, *Ulóic* (alocchi) quelli di Vogna di là e *Gèit* (gatti) quelli della Balma.

Soprannomi di casato

□ Il numero relativamente limitato di famiglie con lo stesso cognome portò quasi necessariamente a distinguere i vari nuclei con soprannomi di casato,

derivanti dal luogo di residenza, dall'attività lavorativa o da situazioni personali. Quando usati al plurale, questi soprannomi finivano con l'indicare l'intero ceppo familiare.

Tra i quelli rilevati a Campertogno, che derivavano per lo più dal soprannome personale esteso a tutti i discendenti (e che quindi erano usati al plurale), ricordiamo: *Bèichi, Bùrtuli, Cichinèit, Custürièit, D'India, Distinà, Galisia, Gri, Madalóign, Marsalitt, Mòic, Sabréi, Tulàit, Tumà, Ufiziài, Viuliñ, Vulpèit* ecc.

I soprannomi di famiglia registrati a Mollia (anche qui in parte al plurale) sono invece: *Buñgànn, Galüria, Rèšga, Caulètt, Madalùñ, Mignùñ, Mulinéi, Narri, Palaçèit, Pàttu, Richèit* ecc.

Tra quelli di Rassa, spesso riportati sulle scritte che indicano l'appartenenza familiare delle case del paese, ricordiamo i seguenti: *Baghéit, Bióign, Brašéj, Ciapunéit, Gasprinéit, Marcóign, Marcunéit, Marinnéit, Martinéi, Picàlli, Pirùlli, Patéj, Pirùlli, Rinci, Struléit, Strùli, Scarpiuléit, Tamèlli, Tasój, Tùcci, Tui.*

Mancano per il momento dati relativi a Riva Valdobbia.

Per Alagna (dove il dialetto è il *titzschu*) si veda la letteratura specifica.

Soprannomi personali

Talora venivano usati anche soprannomi strettamente personali, che sono quanto di più curioso si possa inventare. Riflettono caratteri, difetti e virtù delle persone, aspetti fisici e psicologici, abitudini verbali, attività lavorativa, luogo di provenienza.

Quelli che seguono sono i soprannomi registrati a Campertogno e Mollia nel corso di numerose interviste e qui riportati in ordine alfabetico:

Armóna, Baçaçètt, Badàguñ, Baléngu, Balsèlla, Barbišiñ, Bardòtu, Basècchi, Batàccu, Bél, Bélin, Binèlla, Bióndo, Blagör, Bojafàus, Bòrgna, Bujétiñ, Bùrtulu, Cardašniñ, Casètt, Cavalètt, Cavàlla, Ê, Êañca, Êicàra, Êañcróna, Êichinètt, Êiméša, Êiñcu, Êöğgu, Crisçaniñ, Cròi, Crüssiu, Cücüşi, Culmìgña, Culunéll, Curéra, Curnàc, Dal ligrij, Dighidìghi, Distrèssa, Duèrta, Falispa, Fiamaréll, Fùffi, Füsàtt, Gelsomìno, Géndabéñ, Gaculiñ, Gilindu, Góni, Grànd, Gràula, Grisa, Jacàcc, Jacminéll, Luf, Lùna, Lùnga, Madòcina, Màgu, Magùñ, Màigru, Mamina, Mañgaçicchi, Maomètto, Margaritta, Milòr, Minulétt, Mòc, Muliné, Murgìnnu, Nannabèlla, Nàrru, Paçabüru, Pàitu, Pañcaecü, Paströ, Pattu, Pechìno, Picamùtti, Picasàss, Pichètt, Pirinòlu, Pissanprèssa, Pittu, Póra, Posavéi, Prañsèmmu, Pùcci, Pül, Ràgña, Rampighiñ, Réida, Richètt, Riğinètta, Rubàtt, Rubattalòbbji, Sarùñ, Sbarçòlu, Sècca, Sindacato, Söpp, Sübbia, Taculèlla, Tajavént, Tañgüra, Tarabùlla, Tartajètta, Tiratira, Tirlu, Tralàtti, Trénu, Tucabélléll, Tulàtt, Urlòggu, Ursètt, Vaçaròla, Varìsia, Vulàiga.

Un ampio elenco dei soprannomi in uso a Rassa è reperibile nel recente lavoro di E. De Fabiani [Defabiani 2003].

Anche per i soprannomi, mentre mancano al momento i dati di Riva Valdobbia, per quanto riguarda la comunità di Alagna si rinvia al già citato studio di Pier Paolo Viazzo e Mariangela Bodo [Viazzo 1983].

Bello Lanzavecchia E., Riva Valdobbia (*Ripa Petrarum Gemellarum*) (s.d.)

Bescapè C., Novaria, seu de Ecclesia Novariensi. H. Sesallum, Novariae, MDCXII

De Fabiani E., Rassa. Tipolitografia di Borgosesia (2003)

Frigiolini C., Poesie edite e inedite. Camaschella e Zanfa, Varallo, 1895)

Gallo C., In Valsesia. Note di taccuino. Casanova, Torino (1884)

Giordani G., la colonoa tedesca di Alagna Valsesia e il suo dialetto. Candeletti, Torino (1891)

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006a)

Molino G., Le terre alte di Campertogno. Organizzazione pastorale di una comunità alpina. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006b)

Molino G., Mollia (La Mòjia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006c)

Molino G., Rassa e le sue valli. Ambiente, storia e tradizioni. Zeisciu, Magenta (2006d)

Racca C., Notizie Statistiche e Descrittive della Valsesia. Marzoni, Vigevano (1833)

SOMMARIO NELLA CAUSA degli uomini della Moglia...CONTRO Gli Uomini, e Cantoni di Grampa, e Gorretto posti in detta Valle in persona di Pietro Antonio Cristina uno de' loro Procuratori appellati. M. Ghiringhelo Stampatore, Torino (1769)

Viazzo P. P., Bodo M., I nomi di famiglia. In: Alagna Valsesia, una comunità walser. Valsesia Editrice, Borgosesia (1983)